

Scuola Galileiana di Studi Superiori

Esame di ammissione, a.a. 2023/24 – Classe di Scienze Morali

Prova di Greco

Nei *Memorabili* (I 6, 11 ss.) Senofonte mette in scena un dialogo tra Socrate e Antifonte attorno a un problema particolarmente dibattuto nell'Atene del V secolo, condizionata dal pensiero dei Sofisti: la ἀρετή si può insegnare? L'insegnamento è un mestiere? Ed è giusto che sia retribuito?

Il testo riprodotto è tratto dall'edizione oxoniense di E. C. Marchant (*Xenophontis Opera omnia*, t. II, editio altera, Oxonii 1900).

**Le parole tra parentesi quadre si considerano espunte, e non vanno tradotte.*

Πάλιν δέ ποτε ὁ Ἀντιφῶν διαλεγόμενος τῷ Σωκράτει 11
20 εἶπεν· ὦ Σώκρατες, ἐγὼ τοί σε δίκαιον μὲν νομίζω, σοφὸν
δὲ οὐδ' ὅπωςτιοῦν· δοκεῖς δέ μοι καὶ αὐτὸς τοῦτο γιγνώσκειν·
οὐδένα γοῦν τῆς συνουσίας ἀργύριον πράττει. καίτοι τό γε
ἱμάτιον ἢ τὴν οἰκίαν ἢ ἄλλο τι ὧν κέκτησαι νομίζων ἀργυ-
ρίου ἄξιον εἶναι οὐδενὶ ἂν μὴ ὅτι προῖκα δοίης, ἀλλ' οὐδ'
25 ἔλαττον τῆς ἀξίας λαβών. δῆλον δὲ ὅτι εἰ καὶ τὴν συνου- 12
σίαν ᾧου τινὸς ἀξίαν εἶναι, καὶ ταύτης ἂν οὐκ ἔλαττον τῆς
ἀξίας ἀργύριον ἐπράττου. δίκαιος μὲν οὖν ἂν εἴης, ὅτι οὐκ
ἐξαπατᾷς ἐπὶ πλεονεξίᾳ, σοφὸς δὲ οὐκ ἄν, μηδενὸς γε ἄξια
ἐπιστάμενος. ὁ δὲ Σωκράτης πρὸς ταῦτα εἶπεν· ὦ Ἀν- 13
30 τιφῶν, παρ' ἡμῖν νομίζεται τὴν ὥραν καὶ τὴν σοφίαν ὁμοίως
μὲν καλόν, ὁμοίως δὲ αἰσχρὸν διατίθεσθαι εἶναι. τὴν τε
γὰρ ὥραν ἔαν μὲν τις ἀργυρίου πωλῇ τῷ βουλομένῳ, πόρνον
αὐτὸν ἀποκαλοῦσιν, ἔαν δέ τις, ὃν ἂν γνῶ καλόν τε καὶ ἀγαθὸν
ἐραστὴν ὄντα, τοῦτον φίλον ἑαυτῷ ποιῇται, σῶφρονα νομί-
ζομεν· καὶ τὴν σοφίαν ὡσαύτως τοὺς μὲν ἀργυρίου τῷ
βουλομένῳ πωλοῦντας σοφιστὰς [ὥσπερ πόρνους] ἀποκα- 5
λοῦσιν, ὅστις δὲ ὃν ἂν γνῶ εὐφυᾶ ὄντα διδάσκων ὅ τι ἂν
ἔχη ἀγαθὸν φίλον ποιεῖται, τοῦτον νομίζομεν, ἃ τῷ καλῷ
14 καὶ ἀγαθῷ πολίτῃ προσήκει, ταῦτα ποιεῖν. ἐγὼ δ' οὖν καὶ

SENOFONTE
(*Memorabili* I 6, 11-13)

In un'altra discussione con Socrate Antifonte disse: «O Socrate, io penso tu sia un uomo retto, ma sapiente proprio per nulla. E mi sembra che tu stesso te ne renda conto; infatti non accetti denaro in cambio della tua compagnia. Tuttavia certamente il mantello, la casa e qualunque altra cosa possiedi, poiché pensi che valga del denaro, non la cederesti a nessuno, non dico gratis, ma neanche ricevendo un prezzo inferiore al suo valore. È chiaro dunque che se attribuissi un valore alla tua compagnia, anche per essa pretenderesti un prezzo corrispondente al valore. Perciò tu puoi ben essere giusto, perché non imbrogli per avidità, ma sapiente no, perché ciò che tu sai non vale nulla». E Socrate rispose: «O Antifonte, presso di noi è convinzione diffusa che della bellezza e della sapienza allo stesso modo si possa disporre in maniera decente e indecente. Se uno infatti vende per denaro la sua bellezza a chi la vuole, lo chiamano puttana, se uno invece si fa amico qualcuno che sa essere amante virtuoso, lo giudicano assennato. Lo stesso vale per quelli che mettono in vendita la propria sapienza a chi la vuole in cambio di denaro: li chiamano sofisti; invece chi insegna ciò che ha in sé di buono a uno che conosce essere naturalmente dotato e se lo fa amico, pensiamo che costui faccia quello che conviene a un cittadino e a un gentiluomo».

[trad. di A. Santoni]